



I POPOLI D'EUROPA SI SOLLEVANO!

Grande Euromanifestazione a Bruxelles e mobilitazioni e lotte in tutto il continente contro le politiche antipopolari dei governi

a cura della Federazione Comunista del Belgio

BRUXELLES — Il 29 settembre è stata la giornata europea di mobilitazione e di lotta contro l'austerità, per il lavoro e la crescita, indetta dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES-ETUC) con lo slogan "NO ALL'AUSTERITÀ! PRIORITÀ AL LAVORO E ALLA CRESCITA!", in risposta alle azioni dei governi europei di "austerità", ovvero di tagli selvaggi della spesa pubblica e di attacco ai diritti e la dignità del lavoro, con gravi contraccolpi sull'occupazione, i salari, le pensioni e i servizi sociali. Si trattava di esprimere la forte contrarietà di lavoratori, disoccupati, pensionati, studenti, migranti e tanti altri delle categorie sociali più deboli, al dover "pagare la crisi" invece di quelli che sono i veri e unici responsabili, che sono i capitalisti, i padroni, gli sfruttatori e profittatori nazionali e internazionali.

In quel giorno, e in quelli immediatamente precedenti e successivi, ci sono state iniziative un po' in tutta Europa, in particolare con gli scioperi generali in Spagna, Grecia e Francia, e le manifestazioni in Germania, Portogallo, Romania, Polonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Cipro, Serbia, Irlanda e anche in Italia con la CGIL a Roma, Venezia e Napoli. CISL e UIL hanno messo in campo, nella manifestazione di Bruxelles, delegazioni che non possono considerarsi nemmeno simboliche, tanto erano numericamente insignificanti. In Belgio, a Bruxelles c'è stato il momento più grande e significativo: in coincidenza con la riunione dei responsabili economici degli Stati Membri dell'Unione Europea (ECOFIN), si è svolta una grande Euromanifestazione, che ha visto sfilare oltre 100.000 persone per le strade del centro della città, dalla Gare du Midi al cuore delle istituzioni comunitarie al Rond-Point Schuman fino al Parc du Cinquanteenaire, dove ci sono stati i discorsi dei leader sindacali e spettacoli musicali.

La Confederazione Europea dei Sindacati ha definito l'Euromanifestazione "un clamoroso successo per i lavoratori europei" e ha salutato con soddisfazione tutte le mobilitazioni che stanno avendo luogo in questo "autunno caldo" continentale, che dice "NO" alle misure di "austerità" che i governi europei vogliono



imporre. È l'inizio della realizzazione di quel "PEOPLES OF EUROPE RISE UP" – popoli d'Europa sollevatevi! – lanciato dai compagni comunisti greci del KKE il 4 maggio scorso dall'Acropoli di Atene.

Da segnalare purtroppo, una volontà repressiva da parte della polizia che ha provveduto ad effettuare numerosi arresti preventivi (*sic!*) prima della manifestazione ed ha dato vita ad una azione violenta durante il corteo stesso senza che ci fosse stata nessuna provocazione. Il copione è lo stesso visto in altre occasioni: agenti infiltrati in borghese, botte da orbi e tentativi di censurare i reporter presenti.

Come annunciato, insieme con le altre forze sindacali e della sinistra comunista, anticapitalista e alternativa del Belgio ed europea, anche le compagne e i compagni della Federazione Comunista del Belgio (Sezioni e Circoli del Partito della Rifondazione Comunista e del Partito dei Comunisti Italiani di Bruxelles, Vallonia, Fiandre e Lussemburgo) hanno partecipato attivamente all'Euromanifestazione di Bruxelles, portando le bandiere e lo striscione unitario "Pour la dignité et les droits des travailleurs" per tutto il percorso del corteo, fraternizzando direttamente con tanti altri partecipanti, specialmente con i sindacati di classe belgi e francesi e con i partiti della Sinistra Europea e del Gruppo della Sinistra nel Parlamento Europeo. I compagni che hanno preso parte al corteo possono testimoniare lo straordinario riconoscimento della presenza e del ruolo dei comunisti italiani, specialmente da parte di manifestanti stranieri: molti hanno chiesto di scambiare le bandiere e numerosi sono stati quelli che hanno chiesto di farsi fotografare con lo striscione.

L'Italia era presente anche con una folta delegazione della CGIL e con le compagne e compagni delle Brigate di Solidarietà Attiva, arrivati a Bruxelles con vari mezzi per portare il loro sostegno concreto alla lotta contro "il golpe monetario europeo": con questi ultimi ci si è trovati tutti insieme, la sera stessa del 29 settembre, presso la sede della Federazione Comunista del Belgio all'Espace Marx, a mangiare e bere e scambiare idee, esperienze e proposte di lavoro e di lotta.

Riproduciamo qui alcune immagini dell'Euromanifestazione di Bruxelles, della serata all'Espace Marx e il resoconto di un colloquio tra i compagni della "Brigata di Solidarietà Attiva" ed i compagni italiani di Bruxelles.



FRA BRUXELLES E POMIGLIANO, PER UN NUOVO MOVIMENTO OPERAIO “ECOSOCIALE”

di Piobbichi Francesco, Partito sociale PRC

È stata realmente significativa la giornata di euromobilitazione contro le politiche di Austerità. Nata tardivamente ha finito per assumere significati politici non di poco conto che a me pare contribuiscono a chiarire le posizioni politiche anche nel nostro paese. Primo dato: la manifestazione di Bruxelles ha messo insieme quasi tutti i sindacati europei, ed ha avuto come partecipazione politica esclusivamente i partiti del Gue e della sinistra europea. Per quanto abbia potuto notare non ho visto la presenza di nessuna forza socialdemocratica che abbia appoggiato questa manifestazione, che ha coinciso in Spagna con uno sciopero generale contro le politiche di Zapatero, e questo mi pare un fatto inedito. La composizione di classe del corteo era evidente, con elementi di novità. Era infatti una manifestazione meticciasca che esprimeva negli slogan elementi di radicalità anticapitalista comuni. Mancavano inoltre i sindacati a sinistra della CES, come ad esempio il Pame greco, segno che rimangono ancora divisioni considerevoli all'interno delle organizzazioni dei lavoratori, distanze sulle quali lavorare, perché i significati della manifestazione di Bruxelles possono essere comuni ad uno schieramento più vasto dato che gli avversari erano i governi, le banche, l'Europa dell'Austerità. Secondo dato: se è vero che la manifestazione è stata convocata con forte ritardo da parte dei sindacati è altrettanto vero che in Europa, e ancora di più in Italia, in pochissimi hanno colto i significati che questa manifestazione metteva in piedi. I possibili scenari che essa permette di aprire in futuro sono enormi come la costituzione di uno spazio pubblico di conflitto contro i governi europei che si esercita su di un terreno inedito, continentale e nazionale. Oltre il no border camp e reti aderenti ad un appello che è girato in rete la presenza dei movimenti europei era minima, ed era pressoché totale l'assenza dei movimenti italiani. Inquietante inoltre la gestione autoritaria della piazza da parte della polizia belga con centinaia di arrestati dello spezzone antagonista. Siamo forse alla nascita di un nuovo movimento operaio europeo che può mettere insieme anche la difesa dei beni comuni? Troppo presto per dirlo, anche se la strada di una possibile articolazione nello spazio “costituente” della crisi sembra percorribile. Staremo a vedere se il prossimo social forum europeo di Parigi diventerà il luogo per ritrovarsi e discutere insieme di questa prospettiva. La centralità dello scontro tra capitale lavoro ed ambiente apre comunque una questione enorme sulla quale la sinistra anticapitalista deve investire in termini di ricerca per dotarsi di un progetto comune in grado di uscire da un sistema produttivo non solo barbarico ma al tempo stesso inefficiente. Le classi dirigenti europee stanno utilizzando la crisi per “cinesizzare” l'Europa (periferica) con ricette draconiane, pur essendo queste all'origine del disastro. C'è un passaggio in più che Halevy sottolineava sul manifesto, se con la crisi della Grecia le cricche liberiste utilizzavano la retorica del contenimento della spesa



pubblica, con la crisi dell'Irlanda questo mantra non funziona più dato che i conti pubblici di quel paese sono stati sfasciati per salvare le banche private, le stesse che ora speculano sul debito sovrano. Se è vero che il neoliberalismo è in crisi egemonica, è altrettanto vero che questo resta in piedi come le sue ricette. Il processo di revisione del patto di stabilità discusso all'Ecofin informale del 29 settembre di Bruxelles sarà infatti chiuso a dicembre pur essendoci ancora divergenze fra i governi su procedure d'infrazione e criteri di valutazione. La mia convinzione è che fino a quando questo processo non incontrerà una forza tale da farlo arretrare, una forza dotata di un progetto comune, esso andrà avanti spingendoci nel baratro. Il primo punto su cui investire pertanto è lavorare per uno sciopero generale europeo, di tipo chiaramente politico, con una manifestazione di tutte le forze anticapitaliste da tenersi a Bruxelles entro dicembre il giorno della votazione della modifica del patto di stabilità. A questo appuntamento dovremmo far aderire tutte le forze politiche ed i movimenti, sapendo che rimangono aperte due modalità di lettura e di risposta in campo europeo che dobbiamo ridiscutere a fondo. Dobbiamo ridiscuterle proprio perché la crisi ha di fatto aperto una nuova fase che non sarà di breve termine. La prima che condivido, è quella di lavorare per modificare l'Europa; controllo democratico del credito e della BCE, sistema fiscale unico di tipo progressivo per tutta l'unione, politiche di programmazione industriale contrattate e non dettate dalla supremazia tedesca, cittadinanza sociale europea che riconosce a tutti i cittadini dell'unione il diritto alla casa, alla conoscenza, ai servizi socio sanitari, a forme di reddito sociale per i precari e disoccupati. Un'Europa quindi che utilizza un unico contratto di lavoro continentale valido per tutti i paesi aderenti all'unione e rivede la sua architettura istituzionale in un quadro democratico e trasparente. È una strada suggestiva che chiede un profilo differente del vecchio continente anche nel campo della globalizzazione, che vede l'Europa in grado di dotarsi di un profilo avanzato rispetto alla questione energetica e della sovranità alimentare continentale. Il punto centrale della proposta sarebbe comunque quello di sganciarsi dalla globalizzazione neoliberista. È chiaro che per fare questo dobbiamo dotarci di uno strumento organizzativo di classe adeguato alla sfida, e questo vale per i partiti che per i sindacati, come per i movimenti che devono sapersi muovere in maniera articolata sia sul piano nazionale che continentale. Il secondo punto di vista, che condivido meno ma che reputo comunque da prendere in considerazione, è l'uscita dall'Euro per i paesi periferici a cui viene fatta pagare la crisi che il livello centrale ha contribuito a determinare. I Piigs sono sotto attacco della speculazione e non possono fare niente altro che subire un processo di espropriazione della propria sovranità economica ad opera delle classi dirigenti europee attraverso il nuovo patto di stabilità, un processo che non è niente altro che un golpe di bilancio. Come detto precedentemente, ritengo che la prima strada sia quella percorribile, a patto che si riesca realmente a ricostruire un nuovo movimento operaio europeo in grado di incidere rispetto alla

costruzione di una "Europa Ecosociale". Se questo non avverrà, non possiamo guardare la luna mentre ci stanno mettendo il cappio al collo e costringono il nostro paese a diventare, nella segmentazione del lavoro continentale, il Messico d'Europa (Pomigliano docet). Per questo, per quanto mi riguarda pur optando per una ipotesi europeista non penso che dobbiamo restare ingabbiati in essa lasciando che tutta la rabbia sociale finisca nell'antipolitica che alla fine non fa altro che rilegittimare le classi dominanti. In questo quadro anche le

reti di obbiettivo seppur importanti appaiono inadeguate alla sfida, noi abbiamo invece uno straordinario bisogno di rimettere in piedi la lotta di classe e la difesa dei beni comuni, e di muoverci leggendo attentamente i processi in atto e di modificare a nostro favore i rapporti di forza per contrastarli. Questo vale a livello quotidiano come a livello della dimensione politica istituzionale. Europa sì o Europa no la ribellione a questo processo è necessaria, ne va del nostro futuro e di quello dei nostri figli.

NO CARITÀ MA SOSTEGNO ATTIVO E COINVOLGIMENTO DEL POPOLO

Bruxelles 29-9-2010

a cura della Federazione Comunista del Belgio

Con le compagne e i compagni delle Brigate di Solidarietà Attiva - a Bruxelles per partecipare alla grande Euromanifestazione dei lavoratori europei del 29 settembre - abbiamo conversato durante la manifestazione stessa e poi nella serata insieme presso la nostra sede all'Espase Marx.

Domanda Federazione Comunista del Belgio: Benvenuti compagni, avete già spiegato il senso della vostra partecipazione nel comunicato diffuso nei giorni scorsi. Come avete visto la manifestazione di oggi?

Risposta Brigate di Solidarietà Attiva: È una bellissima manifestazione perché mette insieme il nuovo e il vecchio: pezzi di classe operaia con pezzi di precariato, una grande manifestazione sindacale come non se vedevano da tempo, come fu ad esempio quella della Bolkestein... Comunque è una prima risposta rispetto a quello che le classi dirigenti europee stanno combinando, cioè un golpe monetario, salvano le banche e massacrano lo stato sociale. In Italia questa revisione del nuovo patto di stabilità avrà degli effetti devastanti perché il nostro debito pubblico è altissimo e ci chiedono di rientrare dentro i parametri con politiche lacrime e sangue; quindi nei prossimi anni ci troveremo al cappio della Banca Centrale Europea e della Commissione Europea che hanno di fatto, nel silenzio generale, compiuto questo golpe. Riteniamo che questa manifestazione vada collegata con la manifestazione del 16 ottobre della FIOM, perché stiamo parlando dello stesso attacco contro i diritti dei lavoratori e contro i salari dei lavoratori.

D. FCB: Raccontateci qualcosa di voi, come siete nati, le vostre esperienze.

R. BSA: Siamo nati nell'ambito del "Partito Sociale" di Rifondazione Comunista, intervenendo in occasione del terremoto in Abruzzo, per dare una mano alle popolazioni colpite: cinque compagni hanno deciso di partire e di andare ad aiutare direttamente le popolazioni colpite. Quando siamo arrivati, all'inizio c'era diffidenza verso di noi perché ci vedevano come "i comunisti", ma col tempo siamo riusciti a fare un lavoro importante e utile, che non poteva finire solo nelle prime giornate dopo il terremoto ed è continuato a lungo. Da lì abbiamo cominciato a fare anche altre iniziative, come "Arancia metalmeccanica", cioè la vendita di arance direttamente dai coltivatori assegnando il ricavato a favore dei metalmeccanici delle fabbriche in crisi; organizziamo cene con i lavoratori per raccogliere fondi per casse di solidarietà... E abbiamo lavorato a Nardò, in Puglia, con i braccianti e i migranti

nelle campagne, per dare dei servizi di accoglienza e di appoggio, delle migliori condizioni di vita e per ingaggiarsi contro il lavoro nero.

D. FCB: Qual è il vostro modo di lavorare in queste occasioni?

R. BSA: La nostra idea è che non si tratta di semplice assistenzialismo, quello lo lasciamo alla Caritas, ma di condivisione. Noi andiamo dove ci sono persone, lavoratori che hanno bisogno di un appoggio e solidarietà concreta: noi viviamo e lavoriamo con loro. Il 95% del nostro lavoro è sulle Brigate, e cerchiamo di proporre delle cose nuove per smuovere le coscienze e attirare altre persone che vogliono lavorare su questo.

D. FCB: Quanti e dove siete, come vi organizzate, quali sono i vostri rapporti con Rifondazione Comunista?

R. BSA: Siamo circa 100 in diverse Brigate un po' in tutta Italia, specialmente in Piemonte, Lombardia, Puglia, Marche, Lazio. A livello economico siamo autonomi; partecipiamo alle feste di Rifondazione, anche per farci conoscere e promuovere le attività delle Brigate, e fare rete con altri compagni. Non ci facciamo mettere il cappello, lavoriamo in parallelo con il PRC e altre organizzazioni ma mantenendo la nostra autonomia.

D. FCB: Pensate di fare delle iniziative anche a livello internazionale?

R. BSA: Sì in prospettiva, ma ci domandiamo come agire da "briganti" anche fuori dall'Italia. È facile, sull'internazionale, attivarsi per raccolte di cibo, medicinali o fondi come fanno tante altre associazioni, ma è molto più difficile agire nello spirito della Brigata, cioè interfacciandosi alle popolazioni destinatarie dell'aiuto cercando di sensibilizzarle rispetto alle vere cause dei loro problemi e/o del loro sfruttamento.

D. FCB: Qual è la vostra idea del rapporto tra il lavoro sociale sul territorio e il lavoro più strettamente politico?

R. BSA: Il lavoro che facciamo sul territorio non ha né l'ambizione né l'obiettivo di sostituire il lavoro politico. Abbiamo ben chiara l'importanza del lavoro politico attraverso il partito: molti di noi svolgono anche una attività in questo senso. Quello che noi ci sforziamo di fare è di avvicinarci direttamente alla gente, ai suoi problemi ed ai suoi bisogni, anche i più materiali, e di sensibilizzare le persone rispetto alle origini delle difficoltà che vivono, discutendo e confrontandoci con loro.

